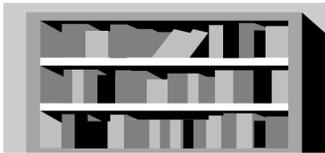


110 e lode

Teramo, al rettorato un ufficio immigrati

6

L'Università di Teramo ha aperto lo «Sportello Immigrati». L'iniziativa, in fase sperimentale, è stata realizzata nell'aula consiliare del Rettorato in Via Crucifoli. Si tratta della prima fase di un progetto più ampio che prevede l'istituzione di un centro ricerche, servizi e informazioni. L'iniziativa è organizzata da Claudio Moffa, titolare della Cattedra di Storia e Istituzioni dei paesi afro-asiatici della Facoltà di Scienze Politiche.



Napoli, faccia a faccia aziende-ateneo

Il Servizio orientamento, formazione e tele-didattica del Centro didattico scientifico dell'Università degli studi di Napoli Federico II ha organizzato ieri una giornata di incontro con imprese ed enti pubblici e privati per promuovere una più organica ed effettiva collaborazione con il mondo del lavoro sul tema dei tirocini pratici applicativi e degli stage aziendali di studenti universitari.

## La polemica

SEMPRE PIÙ RESTRIZIONI SULLA VIA DELLA LAUREA PROPRIO QUANDO L'ITALIA SI SCOPRE UN PAESE CON POCHI «DOTTORI»: PERCHÉ NON APPROFITTA DELLA RIFORMA PER ALLARGARE IL DIRITTO ALLO STUDIO? MA IL MINISTRO VA IN DIREZIONE OPPOSTA. E GLI STUDENTI NON CI STANNO.

Lauree sempre più a ostacoli  
E se invece aprissimo le facoltà?

FRANCESCO SINOPOLI\*

La riforma dell'università giunge finalmente in parlamento dopo una lunghissima gestazione, ma con un testo molto diverso da quello sottoposto alle parti sociali la scorsa primavera. Tra i requisiti necessari per accedere ai corsi di studio gli atenei potranno, infatti, introdurre il superamento di test obbligatori per valutare la preparazione degli studenti provenienti da scuole con indirizzo differente rispetto ai contenuti del corso universitario scelto. Chi è in possesso di un diploma, conseguito presso un istituto tecnico professionale, non potrà automaticamente iscriversi ad una facoltà dell'area umanistica (per esempio lettere o giurisprudenza); allo stesso modo gli studenti di un liceo classico dovranno superare una prova specifica per iscriversi per esempio a matematica. Saranno gli atenei a decidere come effettuare le selezioni e quali nozioni saranno necessarie per potersi iscrivere senza dover superare i test.

vede a numero programmato. Altro che canalizzazione, oggi ci troviamo di fronte al tentativo di introdurre surrettiziamente il numero chiuso in tutte le facoltà e a più livelli.

Mentre il sistema universitario del nostro paese registra una progressiva perdita di attrattiva e aumenta la sua tradizionale esclusività socio economica e culturale (ancora oggi 80% dei laureati proviene da famiglie abbienti e con alti livelli di scolarizzazione), qualcuno anacronisticamente pensa di poter rispondere a questi problemi con una maggiore selettività. Le motivazioni dichiarate di chi sostiene la limitazione degli accessi sono generalmente la mancanza di strutture e l'alto tasso di abbandoni, imputato alla scarsa motivazione degli studenti, rei di compiere scelte sbagliate. Problemi in parte reali, che il ministero pensa di risolvere con una pericolosa scorciatoia.

La soluzione proposta dal ministero è infatti del tutto sbilanciata sulla domanda, introducendo un meccanismo che penalizza gli studenti senza toccare il corpo docente, il cui stato giuridico è immutato dal 1980, prevede 350 ore di lavoro all'anno (meno di un'ora al giorno) e nessuna forma di controllo dell'attività svolta, oltre illecenzabilità.

La mancanza di strutture è poi un falso problema. Possiamo affermare in-

fatti che per la prima volta i «clienti tradizionali» dell'università italiana sono in continuo rapido declino: il deficit di diciannovenni nel 2008 sarà superiore alle 308mila unità, con un calo delle iscrizioni del 34%. Un dramma per i nostri atenei finanziati sempre più dalle tasche degli studenti e sempre meno dallo stato. Il tema degli abbandoni merita poi una trattazione separata. Tutti sappiamo che l'università italiana ha un tasso bassissimo di laureati: circa il 30% degli iscritti consegue il titolo di dottore e di questi solo una piccola per-

centuale si laurea in corso. La ricetta di Zecchino dovrebbe servire, a detta dei sostenitori, per superare questo grave limite. La soluzione in realtà è ben più articolata. Innanzitutto, è necessario mettere gli studenti nella condizione di scegliere con consapevolezza. A tal fine si dovrebbero organizzare corsi di orientamento da svolgere nelle scuole postsecondarie a partire dal terzo anno, seguiti all'università da corsi trimestrali o semestrali, per consentire alle «matricole» di recuperare eventuali lacune. La norma in discussione fa invece ge-

nericamente riferimento all'organizzazione di corsi integrativi ma senza fissare alcun obbligo per gli atenei. Una riforma seria richiederebbe, invece, una programmazione articolata dell'orientamento gestita di concerto dal ministero della Pubblica Istruzione e dal ministero dell'Università individuando risorse umane ed economiche.

Altro intervento obbligato è il reale aumento dell'offerta didattica. L'introduzione di un corso di tre anni, che permetterebbe di conseguire un titolo di studio immediatamente spendibile nel mondo del lavoro, con ogni probabilità porterebbe ad una concreta riduzione degli abbandoni. Questo è uno dei grandi traguardi che la riforma si propone di raggiungere ma che pare ancora molto lontano, come ci conferma l'altro sbarramento introdotto tra la laurea (il corso di tre anni) e laurea specialistica (il corso biennale successivo). Secondo il ministero rappresenterebbe l'unico modo per convincere studenti e famiglie che tre anni saranno sufficienti per entrare nel mondo del lavoro. La ragione probabilmente è un'altra: la laurea di primo livello rischia di non avere sbocchi occupazionali e, in questo caso, la maggior parte degli iscritti continuerebbe fino al conseguimento della laurea specialistica. Torneremmo così alla situazione attuale: 5 anni almeno

per un titolo di studio. Più che introdurre «filtri», il ministero dovrebbe preoccuparsi di individuare un mercato per la laurea triennale. Il quadro sarebbe poi completato dal nascente sistema di formazione professionale parallelo all'università. Chi si diploma in un istituto tecnico avrà finalmente la possibilità di approfondire le competenze e già acquisite senza essere costretto ad iscriversi per mancanza di alternative a facoltà che poco hanno a che fare con gli studi scolastici. Ma le cause degli abbandoni sono da ricercare anche nella assoluta inadeguatezza del nostro sistema di diritto allo studio. Abbiamo infatti le tasse più alte d'Europa e il numero più basso di alloggi pubblici. Nel nostro paese sono previste circa 100.000 borse di studio contro le 400.000 di Francia e Germania. Alcune valutazioni di carattere generale: una riforma che senza dubbio contiene grandi elementi d'innovazione è stata presentata come il decreto che cancellerà la libertà d'accesso costringendo tutti sulle barricate. Una scelta politicamente sbagliata che rischia di impoverire ulteriormente la discussione sull'autonomia didattica e provocare una frattura definitiva tra componente studentesca e governo.

presidente nazionale  
Unione degli universitari

## BOLOGNA

Alloggi: gli esclusi  
possono ricorrere al Tar

Gli studenti universitari di Bologna, esclusi dall'assegnazione di posti alloggio e borse di studio perché non hanno compilato (o lo hanno fatto in modo sbagliato) il modulo sul patrimonio mobiliare potrebbero fare ricorso al Tar. Lo annunciano l'Unione degli Universitari e il Comitato per il vero diritto allo studio che criticano il presidente dell'Azienda regionale per il diritto allo studio Bologna e l'assessore regionale alla Formazione Rivola. Gli studenti comunque avanzano anche una proposta, dichiarandosi «disposti a trovare un compromesso accettabile» e «pronti a rinunciare ai posti di alloggio già assegnati», purché possano «rientrare nelle borse di studio».

## Il caso

Università italiane sedotte  
dalla pubblicità

ANNA MARIA SORBO

In termini di cifre - con poche centinaia di milioni ciascun cliente, qualche miliardo finora l'intera operazione - si è ben al di sotto dei normali standard di investimento pubblicitario, piuttosto lontani per intendere dal modello di spesa senza limiti di cui nessuno più si meraviglia parlando di spot. Eppure a suo modo si tratta di una rivoluzione. Perché stavolta l'articolo da reclamizzare, lo slogan da far passare, l'immagine da imporre sul mercato si riferiscono a «prodotti» piuttosto speciali come università, sapere, formazione. E perché, soprattutto, la cosa non si arresta alle soglie di potenti complessi privati (non si sarebbe sorpreso nessuno), ma invade l'ambito pubblico dell'istituzione accademica in Italia.

Sono questi i primi effetti dell'autonomia finanziaria (cui seguirà quella didattica) introdotta dalla riforma voluta dall'ex ministro Berlinguer e ripresa dal ministro in carica Ortensio Zecchino. Insieme ad un'energica revisione degli stanziamenti dello Stato dai quali (in quanto avente finalità di pubblico interesse) l'istituzione universitaria dipende, il sistema di finanziamento stabilisce infatti regole nuove di valutazione. A ciascuno toccheranno fondi diversi secondo i meriti (o, all'inverso, i demeriti) espressi da una serie di parametri.

Uno di questi riguarda il numero degli iscritti, ed è qui, dalla necessità di guadagnare iscrizioni, che cominciano a funzionare le strategie di marketing. Tanto più che il calo demografico va assottigliando negli anni le immatricolazioni (benché, in percentuale, aumentino gli studenti che accedono all'università). Ma la partita vera, sostengono gli in-

teressati, è tutta da giocare sul piano della qualità e non della quantità, ovvero sul terreno della corretta gestione delle «risorse» in termini di efficienza ed economicità. E cioè: non basta avere più studenti, ma più studenti in regola con gli esami e in corso al momento della laurea. Per ora gli indici sono in gran misura negativi: alla laurea arriva un terzo degli iscritti, la durata media degli studi è di 7,5 anni.

Si profila insomma, tenendo anche conto di altre imminenti modifiche (nuova ripartizione del corso di studi, introduzione di un sistema di accumulo «crediti» sulla base di corsi, esami, laboratori), uno scenario di inedita competizione tra gli atenei italiani. Quasi un obbligo perciò il ricorso alla pubblicità sui giornali e tv, un obbligo puntare sugli atenei e rimpinguare l'offerta.

Sicché dappertutto proliferano nuovi corsi, diplomi e scuole di specializzazione innovative, un po' dovunque crescono le opportunità per agevolare il percorso di studi, dai vari servizi di orientamento e tutorato per le matricole all'assistenza psicoterapeutica a studenti in difficoltà. O con occhio attento al dopouniversità, per ridurre il paventato divario tra formazione e lavoro (stage in azienda).

L'uno ha scommesso sulla qualità della vita oltre le mura universitarie, l'altro, più sul concreto, ha preferito l'opzione appetibilissima delle tasse «su misura» (l'importo a seconda del numero di esami programmati) o del buono-sconto garantito se ci iscrive per tempo. Il web, inutile dirlo, offre il suo eccellente contributo in forma di e-mail gratuite e/o personalizzate e sportelli fai-da-te.

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

fluida



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale,  
un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi  
c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

IN UNA  
PAROLAACCESSO  
Orientare  
senza barriere

ANDREA RANIERI

Nel decreto quadro per l'autonomia universitaria è stata introdotta una novità: per accedere ad una facoltà bisognerà avere «una adeguata preparazione iniziale», attestata o dal possesso di requisiti curricolari, o da verificare con «specifiche prove». È stata introdotta senza una discussione approfondita né con le forze sociali, né con gli studenti, né con le stesse istituzioni rappresentative dell'Università (la Conferenza dei Rettori, il Consiglio Universitario Nazionale).

Sia chiaro: non sono fra quelli che pensano che tutto, su questotreno, deve restare com'è.

Una valutazione di come ha funzionato la liberalizzazione degli accessi del 1969 si impone.

Tutti potevano iscriversi a qualsiasi facoltà, ma siccome non si erano formati né la scuola secondaria superiore (immalzando per tutti il livello di sapere e di competenza) né l'Università (responsabilizzando - la finalmente - rispetto agli studenti e alle condizioni del loro successo) questa uguaglianza si è rivelata puramente formale: il successo universitario è continuato ad essere riservato prevalentemente a chi viene dai licei; solo il 6% dei diplomati negli istituti tecnici e professionali arriva alla laurea. Nonostante il boom delle iscrizioni continuano ad avere una bassissima percentuale di laureati rispetto agli altri paesi europei. Forse ora ci sono condizioni importanti per invertire questa deriva, mantenendo la tensione uguaglianza e libertà che aveva contrassegnato la riforma del '69.

La riforma della scuola finalmente approvata in Parlamento, la istituzione del nuovo canale della Formazione Superiore Integrata per i giovani diplomati, il nuovo esame di Stato, permettono un diverso governo degli accessi; il varo dell'autonomia Universitaria, se non stravolta rispetto ai suoi principi ispiratori, dovrebbe consentire una maggiore attenzione agli studenti, alle condizioni che limitano o favoriscono i loro processi di apprendimento. Ma la norma sopracitata sembra ignorare tutto questo. Non c'è stata nell'elaborarla alcun concerto fra Ministero della Scuola e dell'Università, né alcuna considerazione dei processi riformatori in atto. Perciò è necessaria una profonda modifica della norma di legge, a partire da tre questioni, che sono essenziali per riconnettere le norme al futuro, e non farne una semplice e inutile toppa rispetto ai disastri del passato.

1) Le università insieme alle scuole, devono cominciare a svolgere orientamento a partire dagli ultimi anni delle superiori, e rendere note anticipatamente le competenze e i crediti formativi che è necessario possedere per frequentare proficuamente una determinata facoltà.

2) Bisogna partire, per la valutazione delle competenze, dai curricula personali degli studenti, e non dai diplomi posseduti.

3) Le Università devono effettuare corsi di orientamento e di integrazione delle competenze per gli studenti che si iscrivono, tesi a colmare i debiti formativi iniziali, che possono condizionare negativamente la prosecuzione degli studi. Solo alla fine di questo percorso sarà possibile esprimere una valutazione sulle possibilità che ha lo studente di frequentare con successo quella facoltà e di laurearsi nei tre anni previsti dalla riforma.

Questa valutazione dovrà avere comunque un carattere orientativo e non prescrittivo; servire allo studente per scegliere bene, piuttosto che servire all'Università per indirizzarlo nei pieni e nei vuoti provocati insieme dalla rigidità dei corsi e delle cattedre e dalla ormai conclamata «scarsità di studenti».

